

15 – 16 Dicembre 2012

TERESA E LA PARABOLA DEL GIOVANE RICCO

Relatore: Mons. Stefano Manetti

"Mentre andava per la strada un tale gli corse incontro e gettandosi in ginocchio davanti a Lui gli domando' – Maestro buono che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna? - Gesu' gli disse: - Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre. Egli allora gli disse: Maestro tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza. Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca. Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, E vieni, seguimi. Ma a queste parole si fece scuro in volto e se ne andò rattristato. Possedeva infatti molti beni. (MC 10, 17 e seguenti oppure MT 19, 16 – 22).

Scelgo Marco perchè c'è questa particolarità. Solo Marco sottolinea quel momento: "Fissatolo lo amò".

Cosa c'entra Santa Teresa con questo brano? Il nostro tema è Teresa e la parabola del giovane ricco. Ne parla alle III Mansioni nel Castello Interiore, la sua opera principale. E' un insegnamento sulla preghiera. Immagina l'anima come un Castello dove splende una luce incredibile al suo centro. Questo Castello è come un diamante e ci sono molte stanze. Lei ne individua sette e tratta di questo insegnamento della preghiera come un cammino dalla prima stanza alla settima stanza. La Settima Stanza è l'unione mistica con Dio piena, il matrimonio spirituale. Per arrivarci dobbiamo passare dalle altre 6 stanze. E' il cammino che fa l'anima quando incomincia a dedicarsi assiduamente e fedelmente alla preghiera. La porta per entrare in questo Castello è l'orazione e la condizione perchè si possa proseguire e addentarsi dentro questo Castello e giungere alla pienezza di Dio, è la fedeltà alla preghiera. La preghiera conduce a questo meraviglioso stato dell'essere.

Diceva Teresa: "Datemi un'ora al giorno di preghiera e io farò di voi dei santi".

Si entra per la porta dell'orazione in questo Castello e la prima stanza che ci si presenta è il conoscenza di sè. La seconda stanza è la lotta per decidersi. L'anima che ha incominciato ad incontrare il Signore e ha visto quanto è bello è tentata di ritornare alla vita di prima. Quindi ha davanti a sè i beni terreni e Dio che ha cominciato a conoscere. E' attratta sia da Dio per quello che ha conosciuto, sia dal ricordo dei beni di prima. Quindi è indecisa ancora quale strada prendere. Poi fa i suoi conti e decide per Dio. Quindi lascia decisamente i beni terreni e avviene l'opzione fondamentale. Cioè avviene una decisione nel suo intimo per cui dice: basta, io adesso non voglio più vivere per me, voglio vivere per Dio. Questo coincide con la scoperta del proprio battesimo. Nel battesimo abbiamo ricevuto la grazia di vivere per Dio e non per noi stessi. Soltanto questa grazia entra in funzione nel momento in cui tu acconsenti, la scegli e ti apre orizzonti nuovi e bellissimi. La gioia di appartenere del tutto al Signore fa di te una persona veramente libera, piena di vita, felice.

Nelle terze mansioni troviamo quelle anime che hanno fatto un decisione importante. Hanno superato le titubanze, le esitazioni, si sono decise tutte per Dio. L'anima ha già fatto molto, ricca di opere. Dice Teresa che questa terza mansione è quella che va per la maggiore. Un cristiano che ha

fatto un buon cammino è arrivato alla terza mansione e poi ci rimane per tutta la vita più o meno. E' già tanto, poi da qui ad andare avanti ci sono delle difficoltà di cui parleremo.

Quali sono queste difficoltà e che cosa c'entra la Parabola del Giovane Ricco? E' Teresa che a questo punto cita 2 volte la Parabola.

"L'anima ha già fatto molto, è ricca di opere ma rischia di impadronirsi e di giungere quasi a credere presuntuosamente che Dio abbia bisogno di tali opere. L'amore gliela ha fatte compiere ma l'anima si trattiene maldestramente sulle opere compiute e comincia a confidare in sé. Rischia così di diventare sorda agli ulteriori appelli dell'amore e comincia a voltargli le spalle senza neppure accorgersene come il Giovane Ricco che gettò le spalle a Gesù persuaso di avere già dato molto a Dio."

Cioè che cosa succede? Qui si entra nella spiritualità medio alta. Dice che nelle anime generose che hanno seguito fedelmente il Signore, hanno permesso alla Parola seminata nel loro cuore di portare frutto (e questi frutti ci sono) che cosa succede? Gli può capitare di dimenticare la gratuità. Questo è il nocciolo. Cosa vuol dire? Ma io ho già dato, ora Dio mi ricompenserà. Quindi esigo, mi attendo che Dio sia buono con me. Cioè mi colmi dei suoi favori. In fondo me li merito... Questo vuol dire confidare nelle proprie opere. Per esempio: mi sento buono, mi sento santo, già arrivato e ora dovrei un po' campare di rendita.

Allora Teresa dice nel suo Cammino: "Da quando ho cominciato a parlare di queste mansioni l'immagine di quel giovane mi è sempre dinnanzi perchè qui ci troviamo nelle sue medesime condizioni.". Perchè il riconosce le buone opere di questo giovane e gli dice: "Se vuoi essere perfetto". Ecco il di più. Quindi l'andare avanti è questo: - se vuoi essere perfetto -. E ancora: "Se quando ci dice quello che dobbiamo fare per essere perfetti noi gli volgiamo le spalle e ce ne andiamo con tristezza come il giovane ricco cosa volete che faccia dato che egli ci deve premiare a seconda dell'amore che gli portiamo". Ecco l'amore che è gratuità, è il perdersi per la strada dimenticando la gratuità.

Queste sono le 2 citazioni del racconto del Giovane Ricco. Noi dobbiamo partire da qui.

Come possiamo fare per difenderci da questo pericolo, non correre questo rischio. Cioè io che voglio veramente seguire il Signore e darmi a Lui come faccio a non cadere in questo pantano, a rimanere bloccato? Cioè ad adagiarmi sul bene compiuto, a confidare nelle opere.

Teresa: "Andate oltre le vostre piccole opere". Le vostre opere per quanto ti sembra di avere fatto sono piccole opere difronte a Dio. Dice Teresa: la prima mancanza di queste anime che cadono in questo tranello è l'aver lasciato la prima stanza. Perchè la prima stanza non è semplicemente la stanza prima che tu entri e poi passi alla seconda. Ma è una stanza un po' curiosa perchè quando vai avanti, passi alla seconda, alla terza e alla quarta devi proseguire senza però mai uscire dalla prima stanza. Cioè te la devi portare dietro.

Per chi vuole progredire nella vita spirituale non deve mai uscire dal conoscenza di sé che si chiama anche umiltà, verità. Allora queste anime perchè si sono perse? Perchè si sono troppo concentrate su di sé e hanno perso il contatto con la realtà perchè se loro avessero messo sempre davanti agli occhi l'immensità di Dio e la propria piccolezza, non sarebbero presuntuose. Non avrebbero detto: io ho fatto tanto e adesso Dio mi deve dare qualcosa. Da cosa si riconosce questo? Come si fa a capire che io mi sto impantanando? Teresa indica un'indagine sicura. Dice: "Queste anime che si sono impantanate non sopportano l'aridità". Cioè se io prego e ho l'aridità, non sento nulla o mi scoraggio, o mi arrabbio, o mi rilasso cioè non voglio durare questa fatica. Evito la

preghiera a causa dell'aridità. Dice Teresa: "Non sopportano di trovare chiusa la stanza del Re". Vuol dire che non hanno l'animo colmo di gratuità perchè la gratuità non chiede per sé ma si preoccupa dell'altro.

Diceva una persona di cui non ricordo il nome: "Quando vai in preghiera e il Signore ti colma l'animo di dolcezza sei te che ricevi da Dio. Quando te vai in preghiera e senti l'anima colma di aridità ma nonostante questo rimani fedele al tuo tempo di preghiera, sei te che dai qualcosa a Dio.

E allora se io non sopporto più l'aridità vuol dire che ho perso il senso della gratuità, il cuore mi si è un po' chiuso su di me. Perchè so che Dio merita la mia adorazione a prescindere da quello che mi dà. Lo faccio per Lui mica per me. Questa è la gratuità che manca ad un certo punto.

Come poter offrire a voi qualche elemento che possa giovare al conoscimento di sé, a conoscere se stessi e quindi interrogando la scrittura vi propongo GENESI 3. Perchè Genesi 3 è una radiografia nostra, la nostra diagnosi. E' un testo che ha più di 2500 anni eppure è così lucido, chiaro, penetrante. Dobbiamo partire dal testo base che è il racconto del Giovane Ricco dove è proprio questa la prima cosa che il Signore richiama: Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo". Ecco il conoscimento di sé. Conoscimento di sé e conoscimento di Dio. Tutti i grandi santi sono partiti da questo. Vi ricordate San Francesco? "Chi sei Tu Dio? E chi sono io? Quando Francesco cominciò a vendere tutto e si vestiva come uno straccione e stava sempre fuori nei luoghi deserti a pregare, gli amici della banda che andava sempre a fare baldoria ad Assisi lo lasciarono e lo consideravano un folle. Uno però degli amici più fedeli non voleva credere a questo. Appunto Bernardo che invitò Francesco una sera a cena che accetta. Bernardo voleva capire che cosa gli era successo. Dopo cena lo accompagna in camera dove aveva preparato il letto perchè dormisse la notte. Francesco entra in camera, Bernardo chiude la porta e aspetta che Francesco si addormenti e sbircia. Voleva vedere che faceva. Vede che Francesco è in ginocchio e diceva questa preghiera: "Chi sei tu o Dio e chi sono io". Sono i primi giorni della conversione di Francesco quindi la base. E dice: tutta la notte passò così'. Poi la mattina fece finta di mettersi a letto e quando Bernardo andò a svegliarlo fece finta di svegliarsi. Ma Bernardo aveva capito e di lì a poco si convertì anche Bernardo.

Dice Sant'Agostino: "Tanto più alto vuoi costruire, tanto più a fondo devi scavare". Se vuoi fare un palazzo di un piano scaverai tot., se lo vuoi fare di sei piani le fondamenta devono essere più fonde.

Questa è l'umiltà, la vera conoscenza di sé.

Allora Gesù dice: nessuno è buono se non Dio solo. Conosci te stesso, chi sei tu o Dio e chi sono io.

Aiutiamoci con GENESI 3: "Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: E' vero che Dio ha detto non dovete mangiare di alcun albero del giardino. Rispose la donna al serpente: - Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: - Non morirete affatto anzi Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio conoscendo il bene e il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza, prese del suo frutto e ne mangiò. Poi ne diede anche al marito che era con lei e anche egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due, riconobbero di essere nudi, intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Molto conosciuto questo brano. Quale è l'oggetto, il tema di questo brano? E' detta dal titolo che è costituito dalla prima parola che esce dalla bocca del tentatore. "E' vero che Dio ha detto", è la

verità. Ecco, ci siamo nel nostro argomento: è la verità. Ciò che è in gioco nel famoso discorso della tentazione è la VERITA' e ciò che viene colpito è il rapporto dell'uomo con la verità. Non di Adamo ed Eva con la verità ma di non con la verità perchè è una situazione ereditaria. Tutti muoiono in Adamo, tutti rivivono in Cristo. Cioè l'abbiamo ereditato geneticamente, per contagio ereditario genetico.

Quindi l'attacco che il tentatore sferra è al rapporto dell'uomo con la verità. Tanto è vero che il serpente che poi sarà identificato successivamente nel libro della Sapienza come il "Diavolo" e sarà chiamato anche "Padre della menzogna. Non a caso. Perchè questo è il suo carisma principale.

Quindi la spara grossa: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino". Andiamo a vedere che cosa ha detto Dio veramente.

GENESI 2, 16 : "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo. Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino ma dell'albero della conoscenza del bene e del male (uno solo) non devi mangiare perchè quanto tu ne mangerai certamente morirai.". Il Serpente è il padre della menzogna e gli serve per testare il soggetto, per vedere come reagisce. E qual'è la reazione di Eva? "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare ma del frutto dell'albero che sta nel mezzo del giardino gli ha detto: non dovete mangiarne e non lo dovete toccare perchè altrimenti morirete". Nella risposta di Eva c'è qualche differenza? Eva non dice Dio ha detto più o meno così ma dice Dio ha detto: "due punti e aperte le virgolette". E quindi tu stai mettendo in bocca di Dio una cosa che non è di Dio. Quindi metti la tua parola in bocca a Dio per farla diventare Parola di Dio ma è parola tua. Questo dà adito al tentatore di capire la fragilità. La fragilità consiste nel non avere custodito integra la Parola di Dio nel tuo cuore. Confondi le tue opere con quelle di Dio. Ecco il tema di Teresa: cominci a confidare in te stesso. Perdi la conoscenza di te. Te non puoi mettere in bocca a Dio cose che non ha detto anche se son buone. Questa negligenza costa cara. La nuova Eva invece si distingue dalla prima Eva proprio da questo. In LC più volte sentite Maria che è descritta come "colei che da parte sua custodiva le cose che succedevano (eventi di Dio) fedelmente integre nel suo cuore". E questo ti rende una fortezza inattaccabile da parte del nemico. Invece Eva lascia una fessura aperta dove l'altro si infila con irruenza e fa un danno.

"Non morirete affatto. Anzi Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio conoscendo il bene e il male". L'attacco decisivo del serpente riguarda proprio la verità, trasforma la verità in menzogna e la menzogna in verità. Costruisce una menzogna bella e buona e la presenta come vera. Qual'è la menzogna? Riguarda Dio, la verità. E sta dicendo che Dio è bugiardo, invidioso della felicità dell'uomo. "Non morirete affatto", Dio è bugiardo. Perchè vi ha detto questo? Perchè lui sa la verità. Che se mangiate di questo albero diventerete come Lui e Lui non vuole uguali, vuole essere il primo. Vi vuole tenere sotto. E' nemico della vostra crescita, della vostra felicità. E quindi vi sta ingannando.

Pensate a cosa dice la LETTERA AI FILIPPESI 2: "Cristo Gesù pur essendo Dio non considerò un privilegio personale l'essere Dio ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo..". E' tutta un'altra cosa.

Però il serpente presenta tutto un altro Dio. E' una caricatura di Dio brutta, un idolo. Gli propone di cedere a un Dio che non esiste.

Cosa succede? "Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare". Il peccato è già fatto, non importa prendere il frutto. Il peccato avviene con l'assenso del cuore.

Sono immagini simboliche, è una parabola questa. Dice che Eva di fronte a questa menzogna rimane sedotta, è affascinata dalla menzogna e la crede vera, cioè l'abbraccia. "Vide che era buono da mangiare" vuol dire: ma lo sai che ora che tu mi ci fai pensare è proprio così! Non ci avevo pensato.

Che cosa vuol dire mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male? Nel giardino ci sono 2 alberi: GENESI 2, 9 "Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male". Quindi in mezzo al giardino l'albero della vita. Non possono mangiare del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino. Che simboli sono questi alberi? L'albero della vita è la vita eterna, la vita divina e quindi è stato posto nel mezzo del giardino e vuol dire che il serpente non ha ragione, che Dio non è geloso della sua divinità, del suo essere Dio ma desidera con tutto il cuore far partecipare l'uomo della sua divinità. Il progetto di Dio è quello di divinizzarci, "saremo simili a Lui perchè lo vedremo così come egli è". Quindi non è vero che Lui è invidioso. Tanto che l'ha posto nel mezzo del giardino. Che cosa vuol dire? Ho fatto l'uomo però la vita eterna se la deve guadagnare. Proprio nel mezzo. Vuol dire che Dio ha proprio questo desiderio: che l'uomo diventi come Lui, per questo lo ha creato. Invece l'albero della conoscenza del bene e del male cosa rappresenta, che simbolo è? Bisogna tradurre questo verbo "conoscere" con il verbo "possedere". Perchè questo è il significato esatto. E' lo stesso che usa un po' più avanti quando dice: "Adamo conobbe sua moglie e nacque Caino". Conobbe vuol dire possedere.

Cosa vuol dire tutto questo? Che l'uomo è sedotto da una immagine di sé che lui si rappresenta. Cioè l'uomo sta dicendo: Io posso darmi da me il mio sommo bene. La completezza del mio essere, l'espansione del mio essere me la posso dare da me, non ho bisogno che me la dia Dio. Io non dipendo da Lui. Quindi non ho bisogno di alcun altro per raggiungere la pienezza del mio essere. Io sono artefice del mio diventare come Dio. Pensando a questo uno si gasa, si compiace di sé. E' il famoso amor proprio. E' la negazione della relazione e il peccato originale, il peccato del mondo consiste nel negare la relazione e quindi è un peccato contro la trinità perchè la trinità è relazione (Padre – Figlio – Spirito Santo). Tu dicendo che io basto a me stesso ti chiami fuori dalla trinità per tua scelta. E ti ritrovi a coprirti con le foglie di fico.

Ecco perchè è così difficile per noi vincere l'amor proprio. E' il nostro nemico principale. Noi nasciamo rivolti verso il proprio ombelico, il proprio io e alzar la testa e accorgersi dell'altro è un problema, una fatica enorme.

Allora vediamo la conoscenza di noi stessi. Teresa ha molto presente la sua miseria ma lo dice anche quando ha già fatto il matrimonio spirituale perchè lei è entrata nella settima stanza. Però dice che lei ha sempre presente la sua povertà e la sua miseria. Perchè è l'esatta percezione di sé, è vero.

Perchè Francesco piangeva per il proprio essere peccatore anche quando era in alto? Perchè tutti i grandi hanno questa conoscenza di sé. Pensiamo a Pietro. Dopo la pesca è in ginocchio davanti al Signore e dice: "Signore allontanati da me perchè sono un peccatore".

Quando dico che sono un peccatore vuol dire che ho fatto un peccato o più peccati. E questo è il peccato commesso. Però c'è anche un altro senso perchè sono figlio di Adamo e sono nato nel peccato, nel peccato mi ha concepito mio madre. Cioè vuol dire che se i miei genitori sono sieropositivi io sono servo di Dio ma non ho colpa. E' una malattia ereditaria. Questo è il peccato contratto da cui solo Maria è stata esentata. Ma noi no. Noi si nasce malati fundamentalmente e dobbiamo avere il coraggio di vedere questa malattia. Non c'è la peggio di fare le cose da sano quando sono malato. Bisogna prenderne serenamente coscienza che siamo nati malati. Però c'è anche la medicina.

Questi sintomi ci sono tutti spiegati qui in fila: "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi. Intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture". Cioè l'unità spirituale dell'uomo si è spaccata e quindi è fragile e lo sguardo dell'altro lo sento come una minaccia. Mi sento giudicato, mi sento indagato dall'altro. Finisce la fiducia e l'uomo è diviso in se stesso e poi dal prossimo. Adamo che accusa Eva, è stata lei ... Poi la violenza fra fratelli: Caino e Abele e quindi la ribellione della terra che si ribella all'uomo, il diluvio. C'è tutta una serie di rotture che noi sperimentiamo. Abbiamo difficoltà ad accettare noi stessi per quello che veramente siamo, a vedere nell'altro un fratello senza avere paura dei suoi giudizi e senza guardarlo per strumentalizzarlo ai nostri fini. Abbiamo difficoltà a fidarci di Dio. Chi me lo dice a me che mi posso fidare fino in fondo specialmente quando mi costa. Mi merita? E' questa diffidenza originaria che Adamo ci ha trasmesso l'idea che Dio in fondo è nemico della tua felicità. Che darsi a Dio costi dei sacrifici è vero ma non nel senso che tu rinunci a un tuo bene. Tu lo acquisti il tuo bene. Perché vendi tutti i tuoi averi per comprare il tesoro nel campo? Perché vale di più il tesoro nel campo. Ti conviene di più, non è che fai un atto eroico. Fai un atto furbo. Lasci tutto per un bene maggiore.

Io rinuncio a questi beni perché ho trovato il vero bene.

La sapienza, questo esercizio chi sei tu Dio e chi sono io dovremmo farlo tutti i giorni senza dimenticarci mai ciò che è di Dio e ciò che è mio. Vale qui la parola del Vangelo: "Date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare". Quindi se vi accorgete che state facendo del bene questo è tutta roba di Dio (Efesini 2).

Se invece vedete i vostri peccati, le vostre malizie, questa è roba vostra. Tutto il bene che c'è in noi è di Dio, i peccati sono nostri. Questa distinzione è la leva che ti spara in alto, che ti fa progredire e gustare le dolcezze del cielo. Però senza umiltà ci si impantana (Terze Mansioni).

"Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui e disse: una cosa sola ti manca, va e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo. E vieni e seguimi".

Nella seconda parte della nostra meditazione prenderemo in considerazione questa svolta. Si diceva che Teresa legge questo momento del confronto tra il Signore e il giovane ricco nel senso di coloro che si fermano alla terza mansione, alla terza stanza cioè che hanno fatto tanto ma perdono il senso della gratuità, rimangono incastrati nelle loro stesse opere. Non sono più capaci di quella umiltà originaria, sono usciti dalla prima stanza e la caratteristica cioè quello che Teresa mette in parallelo con il brano del vangelo che "queste anime non sanno sopportare con pazienza di trovar chiusa la porta dell'appartamento del re", cioè non sopportano l'aridità spirituale e diventano impazienti perché hanno perso quel rapporto di gratuità con Dio e quindi sono in attesa che Dio le dia il dovuto secondo una certa presunzione di cui sono affette.

Pertanto in questo secondo momento vi propongo un piccolo percorso all'interno del Vangelo di Giovanni dove si vede cosa vuol dire agire nella fede a prescindere da quello che stai ricevendo da Dio, cioè come dire agire al buio e non nella pienezza della luce che è facile. E le conseguenze che questo ha per noi ma anche per la vita della chiesa e del mondo.

GIOVANNI 1 fino alle Nozze di Cana. Per iniziare questo percorso dimentichiamo un attimo il vangelo di Gv e fate finta che non lo avete mai letto.

"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". Dio e il Verbo Dio sono due quindi Dio non è solo.

"Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno vinta". Che belle cose ma siamo ancora nell'alto dei cieli. Ad un certo punto il vostro stupore aumenta perchè sentite dire che questo verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Letteralmente "pose la sua tenda in mezzo a noi". Quindi dall'alto dei cieli fino alla terra ma in un piccolo spazio. Nello spazio di una tenda. E' una tenda posta in mezzo a noi quindi fra noi. E quindi ci viene la voglia di andare a cercarlo.

"Dio nessuno l'ha mai visto e il figlio unigenito che è Dio e venne al seno del Padre Lui ce l'ha rivelato". Allora si viene a sapere che questo Verbo è il Figlio nel seno del Padre che si è fatto uomo ed è fra noi. Questo è il prologo (cioè quello che viene prima del discorso) quindi non è propriamente l'inizio del Vangelo di Gv ma quello che viene prima.

Finito il prologo comincia così il Vangelo di Gv al versetto 19: "Questa è la testimonianza di Giovanni quando i giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti ad interrogarlo. Tu chi sei?". Allora si spengono le luci e viene messo a fuoco un nuovo quadro, un deserto. Nel deserto si vede una persona sola. La domanda che Giovanni mette in bocca a coloro che sono stati inviati da Gerusalemme a interrogarlo è la stessa che il lettore ha. Lui ha dentro di sé questo desiderio di andare a trovare il verbo. La prima persona dopo il prologo che Gv mette davanti è questo Giovanni Battista. E la prima domanda che gli fanno è: Tu chi sei? Gv ci presenta il Verbo piano piano. E' la così detta settimana inaugurale del Vangelo di Gv che incomincia con una settimana (anche la Genesi e la prima opera di questa settimana è la creazione e la prima opera della creazione è la luce). Quindi c'è un parallelismo fra Gv e la Genesi. La creazione comincia con una settimana, la redenzione comincia con una settimana secondo il vangelo di Gv. Di colui che è la luce degli uomini che illumina ogni uomo ma questa luce sorgerà piano piano. E' come una grande alba che dura una settimana. Prima c'è il chiarore – aurora e fino ad arrivare al giorno.

Il primo giorno comincio a leggere il Vangelo di Gv pieno di ardore e voglio conoscere questo Verbo fatto carne. Sei tu? Gli domandano a Giovanni il Battista e lui deciso: "Confessò e non negò, io non sono il Cristo". Entra nello specifico il Battista. Poi: "Sei Elia?" - "Non lo sono"; "Sei il profeta?" - "No". Proprio buio totale. Il primo giorno il Verbo fatto carne non compare per niente. Giovanni Battista non lascia adito a fraintendimenti.

"Chi sei dunque?" - "Io sono voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore. Io battezzo con acqua, in mezzo a voi però sta uno che voi non conoscete. Colui che viene dopo di me e io non sono degno di slegarle il legaccio del sandalo". Quindi loro vanno da Giovanni a chiedergli chi è e sono alla ricerca del Messia, del Cristo, del Verbo fatto carne. E Giovanni gli dice che c'è già, è in mezzo a voi adesso. Quindi in mezzo a voi sta uno che non conoscete, ce l'avete con voi ma non lo conoscete, è in mezzo a voi ma anche nascosto. Questo è lo stile di Dio, il Dio che entra nella nostra storia in punta di piedi.

Seguiamo nel testo tutte le volte che si dice "il giorno dopo" per capire la settimana. Il primo giorno finisce nel buio totale. Al versetto 29: "Il giorno dopo" e siamo quindi al secondo giorno. "Il giorno dopo vedendo Gesù venire verso di lui Giovanni disse: - Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". "Giovanni vide Gesù venire verso di lui". Quale collegamento c'è fra il primo giorno e il secondo giorno cioè c'è un rapporto causa – effetto. Perchè il primo giorno Gesù non c'è, il secondo giorno Gesù appare per la prima volta però solo per Giovanni. Però solo per Giovanni perchè Giovanni ha reso testimonianza. Qui Giovanni ha vinto le tentazioni nel deserto che sono 3 come quelle per Gesù. La tentazione della vanagloria perchè Giovanni era molto popolare, poteva cavalcare l'onda della sua fama. E' una tentazione di tutti gli uomini. Giovanni poteva presentarsi anche lui come il messia (negli atti degli apostoli altri si erano presentati come il messia) però

poteva lasciarli un po' nell'ambiguità. Poteva sfruttare questa sua fama per diventare ancora più evidente, più famoso, più ricercato. Invece allontana nel modo più deciso e radicale questa tentazione. "Egli confessò e non negò. Io non sono il Cristo". Vuole respingere alla radice questa tentazione. Questa è la grande umiltà di Giovanni. Lui non ha lasciato la prima stanza. Se l'è portata dietro. Lui è tutto per Dio, non ha dimenticato la gratuità ma non ha nessuna pretesa. Ha creato un movimento enorme intorno a sè. Vanno da lui a farsi battezzare nel deserto. Questo è il segreto dei grandi: la grande umiltà. Sant'Agostino: "Più sei grande più devi scavare in basso". E Giovanni vince le sue tentazioni e rende la sua testimonianza limpida del Signore e quindi fa un grande atto di fede ma è una fede al buio.

Siamo sempre nel secondo giorno e dice: "Io non lo conoscevo" quindi anche Giovanni si è mosso al buio. Ha creato questo movimento al buio.

Anche gli apostoli creeranno un grande movimento di cui anche noi siamo parte ma loro ci sono stati con Gesù, ci hanno mangiato, lo hanno visto risorto.. Giovanni ha cominciato da solo questo grande movimento.

Verso 31 e Verso 35: "Io non lo conoscevo".

"Il giorno dopo Giovanni stava là con due suoi discepoli. Fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: - Ecco l'agnello di Dio – e i due discepoli sentendolo parlare così seguirono Gesù". Siamo al terzo giorno. Il primo giorno c'è stata un'apparizione fugace di Gesù però il buio si è stemperato, è l'aurora. Il terzo giorno comincia già l'alba ma sempre per la forza della fede di Giovanni. Infatti Gesù il terzo giorno "passava", non andava verso Giovanni. E dice: "In mezzo a voi sta uno che non conoscete"; non lo ferma, è uno di noi, un illustre sconosciuto. Ma Giovanni lo identifica fra la folla perchè lui è il testimone e lo indica con l'indice destro. Il sole di giustizia che sorge, quello che illumina ogni uomo, la luce della creazione, il Verbo che era presso Dio ed è Dio, chiede la collaborazione nostra del sorgere su questo mondo. Perchè sono i testimoni che lo stanno tirando fuori dall'oscurità. Cioè il verbo sta in mezzo a noi come uno sconosciuto. Chi è che lo indica, chi è che lo riconosce, lo costringe a manifestarsi. In questo terzo giorno poichè Giovanni lo indica mentre passava i due discepoli vanno dietro a Gesù e a Gesù gli tocca fermarsi e dice: "Che cercate?". E stanno con loro per tutto quel giorno. Quindi viene fuori allo scoperto grazie a Giovanni Battista che lo costringe a mostrarsi ai suoi discepoli.

E' importante capire che il Signore sorge per la forza della nostra fede. Tocca a noi mostrarlo perchè è già presente, è in mezzo a noi ma non è conosciuto, tocca a noi costringerlo a mostrarsi.

Poi uno dei due che è Andrea lo porta dal fratello Pietro e "Gesù fissando lo sguardo su di lui dice: - Tu sei Simone, sarai chiamato Chefa". Poi il giorno dopo (il quarto) Gesù viene allo scoperto perchè è Lui che si muove per primo. "Trovò Filippo e gli disse seguimi". E Filippo va da Natanaele e porta anche Natanaele e allora a quel punto Gesù deve dire a Natanaele che vedrà cose maggiori di queste.

Siamo a metà. Ci manca lo strappo finale. Questo ultimo pezzo Gv fa entrare un testimone, un campione della fede. E' Maria. La sua fede è decisiva. L'ultima creazione è l'uomo e la donna, l'ultimo giorno della settimana inaugurale della redenzione c'è di nuovo un uomo e una donna. Le Nozze di Cana. "Il terzo giorno (settimo) vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli". Gesù è ancora uno sconosciuto. Gesù porta anche degli amici. Di nuovo in mezzo a voi sta uno che non conoscete. Ha incominciato a splendere, a dare i primi raggi di luce per via dei testimoni e ha infatti un gruppo di discepoli. Però non ha manifestato ancora la sua gloria, non è ancora splendente nel cielo che illumina ogni uomo.

Nel frattempo viene a mancare il vino e la madre dice a Gesù: non hanno vino. Gesù le rispose: "Donna che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Maria prende l'iniziativa e invita il figlio a manifestarsi. Perché Gesù le dice non è ancora giunta la mia ora. E' l'ora della croce. Perché Gesù in relazione l'inizio dei suoi miracoli con la sua ora? Perché lui sa bene che una volta che ha incominciato la sua vita pubblica ha le ore contate. Quindi Maria dicendo a Gesù: non hanno più vino che cosa fa? Offre suo figlio. Perché Maria è fedele alla sua vocazione, alla parola a differenza di Eva. E dice: "Avvenga di me secondo la tua parola" cioè io aderisco pienamente alla tua volontà Padre. E quale è la volontà del Padre? "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio perché il mondo si salvi. Se Maria vuole essere fedele alla sua vocazione, cioè vuole unirsi alla volontà di Dio come ha promesso bisogna che lei condivida anche questo. Questo è un grande mistero. Per Maria la croce non è stata una sorpresa. Era preparata a questo. Perché lei misteriosamente si è unita all'offerta del figlio che il Padre fa. Maria è attiva nell'offerta del Figlio con grande dolore ma si unisce alla volontà del Padre. Abbiamo questo atto coraggioso di Maria che prende l'iniziativa. Ecco così che si spiega anche la reazione del figlio che è dura. La chiama "donna" e non "Madre" e poi la scoraggia. Lasciami stare, non è ancora giunta la mia ora. Perché tratta così sua mamma. Ecco la terza mansione: perché in realtà è un grandissimo regalo che il figlio fa alla madre. La mette alla prova. Quale è la prova, la tentazione di Maria? E' che il figlio le ha presentato un alibi di ferro su un piatto di argento. Maria poteva dire: la mia parte l'ho fatta, non ha voluto lui. Maria vince questa tentazione di madre e va dai servi e gli dice fate quello che vi dirà. Gesù permette a sua madre di avere tutto il merito lei. La fa veramente cooperatrice della redenzione. Viene tutto da questo suo atto e si rivolge ai servi che sono gli ultimi testimoni. Non si dice quanti sono, non si dicono i loro nomi. Perché siamo noi, è la chiesa. Cosa fanno? Anche i servi agiscono al buio perché non conoscono Gesù. Era ancora sconosciuto. Come si spiega questo zelo dei servi nell'eseguire correttamente e fino in fondo ogni parola di Gesù. Qui di nuovo c'è Maria. Quando va dai servi e gli dice fate quello che vi dirà, li dispone alla fede e con grande forza perché questi servi hanno una fede incredibile. Questo invito di Maria: mi raccomando, fate tutto quello che vi dice. I servi l'ascoltano e poi Maria va in un angolino e prega e la sua preghiera sostiene la fede dei servi. Ci sono 6 giare contenenti circa 100 litri l'una. Riempiono di acqua tutte e 6 le giare fino all'orlo. C'era il secchio e il pozzo. Non è così banale come cosa. Che senso ha questo? Non era importante la logistica ma la fedeltà alla parola. Questa è la fede. Se Gesù ha detto riempitele noi le riempiamo senza tanti ragionamenti altrimenti non si fa la volontà di Dio. Una volta riempite le giare le portano a Gesù ma ancora non c'è il vino. Quando il direttore immerge il cucchiaino e assaggia l'acqua dice che il vino è buono ma fino ad ora era acqua. Questa è la fede dei servi che permette al sole di sorgere. "Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui." L'esito finale di questa grande alba. Il sole è finalmente sorto. Manifestò la sua gloria.

Vediamo come il cammino della fede possa superare i momenti di stallo dove l'esperienza che abbiamo della vita e anche della vita cristiana, ci presenta le cose come scontate a volte, come già ovvie. Intanto si sa ma non si vede i risultati più di così. C'è solo da sopravvivere. Si perde lo spirito della novità, della gratuità. Di questa capacità di togliere lo sguardo dalle proprie opere e di guardare soltanto Dio. E di aspettarsi tutto da Lui non da noi stessi. Questa fede che agisce al buio. Ci sei solo te, non ci sono io, quello che ho fatto io. Questa è la fede che fa sorgere il sole. Se il sole sorge per opera dei testimoni bisogna che queste constatazioni diventino per noi un imput, uno stimolo, un motivo perché la fede della chiesa nel mondo fa sorgere il sole sull'umanità. Ancora permette a Cristo di manifestarsi. La ricchezza della chiesa è la croce ma ce ne dimentichiamo.

"Mentre andava per la strada un tale gli corse incontro e gettandosi in ginocchio davanti a lui gli domando: maestro buono che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna. Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non

uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre. Egli allora gli disse: maestro tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza. Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: una cosa solo ti manca, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo e vieni e seguimi. Ma a queste parole egli si fece scuro in volto, se ne andò rattristato. Possedeva infatti molti beni".

Ora lasciamoci guidare da questa parola. Un tale che corre incontro al Signore? Chi è? E' l'uomo che vive, che cerca una direzione, un significato, un senso della sua esistenza. Che cerca più vita, libertà, il modo migliore di vivere in questo modo. Questo uomo che si rivolge a Cristo con urgenza, gli corre incontro. Perché questo? Perché Gesù è la risposta ad ogni domanda dell'uomo. Gesù è la pienezza della nostra umanità, è la via, la verità e la vita. E' la via sicura su cui camminiamo incontro alla verità e alla vita, cioè alla pienezza del nostro essere.

Teresa ha delle intuizioni stupende su questo tema. Nel Castello Interiore quando parla dell'anima ci fa meravigliare. Lei ha visto alcune cose e dice: "Voi non immaginate nemmeno un po' di che cosa è capace l'anima umana. Di quanta bellezza essa sia. E rimane sempre bella. Anche quando l'uomo si allontana da Dio ciò non scalfisce la bellezza ontologica dell'anima umana. E' veramente un mistero". L'uomo è un mistero. L'essere umano non è facilmente spiegabile. Chi ha cercato di spiegarlo nella storia ha creato dei macelli, dei danni enormi. L'uomo è una creatura che rientra nel mistero di Dio. Giovanni Paolo II nella prima enciclica Redemptor Hominis (1979) si sofferma sul significato di Cristo per l'uomo in particolare per l'uomo di oggi. Dice: "Il Figlio di Dio incarnandosi, facendosi uomo, si è unito in certo modo ad ogni uomo" cioè l'incarnazione ha cambiato la realtà. Da allora in poi nessun essere umano è estraneo a Cristo o è così lontano da non poterlo raggiungere perché facendosi uomo, il Signore, ha assunto in sé l'umanità nel suo insieme. Gli uomini di prima di Cristo, di dopo Cristo, fino alla fine dei tempi. Allora vuol dire che quando considero l'uomo da Cristo in poi non è possibile per chi crede nel Signore, ha creduto il Signore, considerare una persona a prescindere da Cristo. Perché Cristo è il progetto, ciò che ciascuno di noi è chiamato a diventare. E' il modello finale che ci è stato mostrato in anticipo. E' la via sulla quale costruire noi stessi. Per quanto sia presente nell'umanità il mistero del male e per cui per quanto l'uomo rimanga capace di compiere tanto male, dall'incarnazione in poi siccome Cristo non rimane più così estraneo all'uomo, ogni uomo sente l'attrazione verso Cristo, è orientato verso Cristo. Un po' come un magnete e i tanti pezzi sparsi di ferro sul tavolo. Piano piano questi pezzi sparsi si indirizzano verso questo punto finale. E' il Cristo alfa e omega, il centro della storia e il fine della storia. "Quindi quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me". Quindi la storia umana ha una direzione precisa. E' già orientata verso il Regno di Dio. "Quando tutto sarà sottomesso a Cristo, Cristo consegnerà tutto al Padre". Il Concilio si basa sulla riscoperta della centralità di Cristo per la storia umana.

Quindi quest'uomo che gli corre incontro. L'uomo ha bisogno di Cristo, l'uomo corre verso Cristo perché vuole sapere se stesso, conoscere se stesso.

Affermazione del Concilio che Giovanni Paolo II ci ha ripetuto spesso: "Cristo svela l'uomo all'uomo". Tu che sei mistero a te stesso cominci a capire te stesso, ad avere la giusta percezione di te stesso, di ciò che sei specchiandoti nel volto di Cristo. Te cerca Cristo e troverai te stesso. Questo uscire da sé e togliere lo sguardo da sé e correre verso Cristo, rivolgersi con tutte le nostre energie verso Cristo, è trovare se stessi. Questo è l'annuncio del Vangelo.

E gettandosi in ginocchio (quindi un uomo bisognoso di Cristo) davanti a Lui gli domandò...E' una domanda sulla riuscita della propria vita. Cioè come posso fare perché la mia vita non sia sprecata ma raggiunga la sua pienezza. La pienezza eterna. E' una domanda che ieri abbiamo visto: la questione basilare di Adamo che deve decidere dove sta la fonte della pienezza del proprio essere. E

mentre gli era stato offerto la fonte vera, l'albero della vita, si rivolge verso se stesso e comincia a considerarsi lui stesso la fonte della propria vita.

Quindi l'uomo è rimasto con questa domanda aperta, questo bisogno non soddisfatto. Anche oggi. Cioè io vivo ma come posso raggiungere la pienezza della vita? Chi si butta nei soldi, negli affetti, nel lavoro però è sempre una ricerca. E' la domanda che anche oggi l'uomo pone a Cristo sia coscientemente ma anche incoscientemente. Tante deviazioni anche del comportamento umano nascono da questa domanda fondamentale.

Come risponde Gesù? Gesù: Perché mi chiami buono.... cioè Gesù stabilisce immediatamente il contesto idoneo cioè è come se dicesse che per raggiungere la pienezza della vita per prima cosa bisogna mettersi sul piano della verità. Quindi il primo atto di conversione è una conversione alla verità. Questo brano ha costituito la base della enciclica Veritatis Splendor di Giovanni Paolo II. Dice che oggi c'è una crisi della verità oggettiva, non si ha più fiducia nella esistenza di una verità universalmente valida per tutti ma sono proliferate le verità soggettive cioè ognuno si fa le sue verità. Cioè secondo me è così'...E quindi c'è la crisi dell'uomo perché la verità è il sostegno della piena umanità. "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". E invece il Papa dice: la libertà ha preso il posto della verità. E quindi mi baso su quello che mi conviene, è più conveniente, quello che mi dà più gratificazione, più sicurezza immediata ma non rischio per qualcosa che non è immediatamente verificabile.

Invece Gesù rispondendo al giovane dice: guarda prima di tutto dobbiamo stare sul piano della verità. E' un appello anche per noi. Siamo figli del nostro tempo e un certo soggettivismo è entrato anche nella Chiesa e quindi non è così' scontata la nostra obbedienza alla verità.

Dicendo che solo Dio è buono dice anche che nessuno è buono. Il Signore non pretende che noi siamo buoni ma che accettiamo di essere da lui redenti. E quindi vuol dire che non siamo buoni. Poi il Signore dice: tu conosci i comandamenti... Quelli citati non sono tutti e 10. Cita quelli del prossimo. Come cartina per il tuo cammino verso la vita piena. Gesù cita il decalogo che noi chiamiamo 10 comandamenti ma che la Bibbia chiama le 10 Parole perché sono le parole dell'alleanza. Non sono i comandamenti di un superiore al suosuddito ma l'alleanza nella Bibbia è un'alleanza di tipo sponsale dove Dio si mette allo stesso pari del suo popolo e la formula dell'alleanza è quella matrimoniale. Io sono il Vostro Dio voi siete il mio popolo.

I due non saranno più due ma una sola carne. Questo è l'intento di Dio quando fa alleanza con il suo popolo. Di diventare una cosa sola. Quindi Dio si è fatto come noi per farci come Lui. L'alleanza è il cuore della storia della salvezza. La Bibbia comincia con una alleanza e finisce con una alleanza.

Il primo comandamento : "Io sono il Signore Dio tuo" quindi vuol dire che tutto ciò che segue è ciò che ci vuole perché io rimanga tuo. Il senso è non perdere Dio che è il mio bene più grande, l'umanità che io sto cercando. La mia vera umanità è Dio. Nella comunione con Dio c'è la pienezza della tua umanità. I comandamenti poi riguardano il prossimo. Teresa ha il riferimento al prossimo nel Castello Interiore perché dice alle sue discepole: "La via più sicura per sapere che noi amiamo veramente Dio è guardare i nostri rapporti con gli altri perché fino a che tu non hai guardato per bene come sono le tue relazioni con gli altri te non lo puoi sapere se ami veramente Dio. Dio ci ha dato questo mezzo per amarlo". Ne parla nelle stanze. Nella quarta o nella quinta quindi quando siamo un pezzo avanti e proprio perché sei un pezzo avanti verificati continuamente sul prossimo perché lì' tu sai quanto sei cresciuto.

MC 10: "Maestro queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Qui ci dice a che stato è. Per Santa Teresa lui è arrivato alle terze mansioni, ha già fatto tanto per Dio e si sente di aver fatto

un bel po' di roba, presume un po' di sè. E qui c'è l'invito al salto in avanti però c'è un momento centrale perchè c'è questo particolare che solo Mc ha: "Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò ... e vieni e seguimi". Fermiamoci su questa immagine. Gesù è come se interrompesse la conversazione. Quindi si ferma Gesù, lo guarda, fissatolo lo amò. E' uno sguardo di amore e questo è un momento altissimo. Questo è il Verbo eterno che era in principio, il figlio eterno, la seconda persona della trinità sempre con il Padre e lo Spirito inseparabilmente fissa una creatura e la ama. Questo è un mistero incredibile. Il Dio eterno fissa negli occhi una creatura. Il suo creatore ferma il suo tempo umano, il suo cammino per dedicarsi tutto a questa singola creatura. In quel momento Gesù è tutto per lui. In quel giovane ci siamo tutti. Santa Caterina dice: "Perchè Signore te hai fatto questo.. Perchè te guardando in te stesso hai visto la tua creatura concepita dal tuo amore e te ne sei innamorato".

All'origine della nostra fede c'è questo sguardo del Signore che poi ognuno avrà percepito in contesti e modi suoi propri ma è ciò che ci tiene attaccati al Signore. Se non avete incontrato il Signore diventa difficile la vita cristiana. Diventa un dovere, dovere.

C'è questo sguardo concentrato di Dio sullo sguardo e da questo sguardo di amore viene il dopo. E' una proposta di amore: lascia tutto e seguimi. Cioè l'amore per sua natura è caratterizzato dalla totalità. Altrimenti si parla di amicizia. Ci deve essere il tutto, la reciprocità ed è quello che sta chiedendo Gesù a questo giovane. E' il salto nell'amore. Quindi o tutto o nulla. Il tutto vuol dire lascia i tuoi beni, lascia te stesso. Ad un certo punto anche le nostre opere buone diventano proprietà nostra diceva Teresa.

Questa spoliazione di sè per fare posto a sè è la proposta che il Signore fa ad un certo punto del tuo cammino e rimane per noi un obiettivo a cui volgere lo sguardo. Chiunque è nella vita cristiana ogni tanto lo avverte questo. Di un salto da fare, di una totalità da raggiungere, da una decisione più radicale, di una volontà più determinata verso il Signore il cui segno è il lasciare i beni. Nell'amore stesso bisogna che ci sia un segno di questa totalità dell'amore e quindi bisogna che concretamente io lasci i beni perchè ho trovato il sommo bene e gli altri diventano secondari. Questa proposta è una decisione mia però il Signore non ti lascia solo di fronte alla difficoltà di questa impresa. Perchè il Signore dopo avergli detto lascia tutto gli dice e vieni e seguimi cioè io sarò con te, non mi perdi. Ci penso io a tenerti. Te rimani sempre una creatura piccolina, poverina, sei sempre la persona ferita di ieri ma io sono con te. Tutto è possibile al Signore.

"Questo ragazzo si fece scuro in volto e se ne nadò via rattristato". Non ce la fa a fare questo passaggio. Ci troviamo di fronte ad una tristezza. Perchè? Da che cosa è dovuta la tristezza e da che cosa è dovuta la gioia? Per via di questa ferita che noi abbiamo si sono rovesciati i valori cioè ciò che è dono gratuito di sè al primo impatto ci sembra disgustoso, sacrificio, cosa difficile, rinuncia al bene proprio, personale. E invece la soddisfazione del proprio io ci sembra la cosa più gratificante, immediata, più sicura. Di per sè te creatura umana sei stata programmata dal tuo creatore per il dono di te. Questa è la tua verità più profonda. Nella tua natura più intima te sei fatto per il dono. Allora quando riesci a vivere questo dono gratuito di te cioè a consegnarti completamente, sperimenti una grande gioia. E' come se si liberasse qualcosa dentro. Come se te tocchi il tuo essere profondo e sei veramente te stesso. Anche questa è la seconda citazione più presente di Giovanni Paolo II: "L'uomo non può trovare se stesso se non nel dono sincero di sè". Gaudium et Spes 24.

L'opposto è la tristezza cioè quando resisti a questo dono di te diventi estraneo a te stesso. Ecco la tristezza. Nasce un conflitto dentro di te. Non stai vivendo la tua verità che ti fa libero e quindi sei triste.

Andando avanti come immagine positiva questo che il Signore dice al giovane ricco: "Vieni e seguimi", perchè lo vogliamo sottolineare in particolare come garanzia che intrapresa una certa via il Signore non ti abbandona ma rimane con te per sopperire alle tue perplessità, esitazioni, errori però lui rimane con te.

Chiudiamo con uno sguardo su Pietro in Gv 21, 15 e seguenti. Anche lui si è dimostrato fragile. Gesù gli domanda: "Pietro tu mi ami più di costoro?" E lui: "Tu lo sai Signore che ti volgio bene". Quello che è fondamentale è che il Signore chiede a Pietro se lo ama intendendo "come io ti ho amato" cioè: Io Pietro ho dato la vita per te, tu vuoi dare la vita per me? Nella risposta di Pietro c'è una incomprensione di questo mistero. Pietro vuole bene a Gesù e guai a chi glielo tocca però non è ancora capace di comprendere il dono totale di sé a Cristo. Tanto che Gesù alla fine gli dice: "Quando eri giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani ad un altro e ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi indicandogli di quale morte doveva morire". Fu crocifisso anche Pietro. Allora vuol dire che Pietro giunge ad amare Gesù come lui lo ha amato perchè come Cristo ha dato la vita per lui, anche Pietro darà la vita per Cristo e riuscirà a realizzare la reciprocità dell'amore per grazia. "Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: Vieni e seguimi". Cioè ti accompagno io e il seguire me vuol dire raggiungere le vette dell'amore per grazia di Dio. E quindi io sarò con te e ti condurrò alla grazia di ricambiare il dono della vita. Questa è la carità.